Introduzione

La nuova scuola dell'autonomia ha modificato la struttura dei programmi. Ogni scuola può dedicare spazio alla storia locale e allo studio del proprio territorio. Anche l'editoria sta riservando una particolare attenzione a tali cambiamenti.

Le nuove generazioni devono conoscere, al di là della retorica, il passato della propria Terra per vivere meglio il presente, nella consapevolezza, per dirla con Benedetto Croce, che senza il recupero del passato non c'è futuro.

Tale esigenza è tanto più importante oggi perché si ha l'impressione che gli uomini e le donne non sappiano più da dove vengono e dove vanno e c'è il rischio di smarrire il senso della storia, la meta e la speranza, concentrati soltanto sull'attualità, la cronaca, l'evento.

Se una generazione, ispirata da un luciferino impulso di protagonismo, volesse costruirsi un mondo del tutto nuovo, ignorando quello che è stato fatto, il risultato non sarebbe un mondo migliore. La memoria storica, infatti, consente di comprendere meglio la realtà e di contribuire, coniugando innovazione e tradizione, a modificarla e rinnovarla.

L'usura del tempo, l'incuria, i terremoti, i bombardamenti hanno reso difficile la conservazione della memoria storica a Foggia e in Capitanata. Ma occorre provarci, con l'ausilio della meritoria e rigorosa opera d'indagine e di ricerca documentaria e archeologica, intensificatasi negli ultimi decenni.

Il nuovo interesse e il fervore di iniziative s'inseriscono nella tendenza che non considera più il Sud come un blocco unitario, ma come un arcipelago in cui le varie realtà locali hanno storie, radici, caratteristiche diverse, rivendicano il diritto di scegliere la via più appropriata nel processo di modernizzazione e tentano di sfuggire ai rigori della rassegnazione, rovesciando in positivo le esperienze e i caratteri che avrebbero dovuto inchiodarle.

La dimensione territoriale locale diventa così il fondamento della stessa identificazione di una comunità e il luogo più idoneo per contrastare le spinte omologanti e il fondamentalismo del moderno. L'età della globalizzazione, infatti, non coincide con l'annullamento delle specificità locali e non impone la diffusione di un modello unico, az-

zerando la storia e la geografia dei vari territori.

Il presente volume, che non ha alcuna pretesa di compiutezza, ha ripercorso in una rapida sintesi il lungo cammino della storia locale e ha inteso evidenziare in un quadro di cambiamenti e di persistenze, propri dei processi di lunga durata, gli elementi di continuità, i vincoli, le debolezze strutturali, i condizionamenti e le contraddizioni.

Il taglio di una storia millenaria non poteva che essere cronologico: suddivisione, dunque, per grandi epoche con attenzione ai fatti politico-amministrativi, allo sviluppo demografico e urbano, alle linee di tendenza di lungo periodo, ai processi di trasformazione economica e sociale, al ruolo dei ceti dirigenti e alla condizione dei ceti popolari. Questa storia è stata proiettata verso il presente, con una divisione degli argomenti che dedica via via spazio maggiore e approfondimento alle epoche più recenti.

I progressi negli ultimi decenni vi sono stati e sono indiscutibili, ma si muovono anche gli altri. Se l'inseguimento continua, occorre chiedersi quanto ciò dipenda da agenti esterni e quanto da noi stessi e liberarsi dall'illusione di un perfetto allineamento per puntare a camminare col passo più appropriato, anche se a velocità diversa, valorizzando le risorse e le specificità interne e ad acquisire la capacità di cogliere le circostanze favorevoli.

La collocazione geografica, l'ambiente, la morfologia del terreno, l'assetto economico, fondato sulla pastorizia e l'agricoltura, la plurisecolare dominazione straniera, la mancanza di un ceto dirigente locale colto e lungimirante hanno determinato la formazione di certi atteggiamenti mentali, il fatalismo, l'insufficiente fiducia nel prossimo e nelle istituzioni, che spinge a cercare rifugio nella famiglia e nel clan e a rifuggire dall'impegno civico.

Quando in un'area lo sviluppo economico e la crescita civile decollano le cause spesso sono misteriose. Molte cause, comunque, stanno fuori del campo economico e si devono rintracciare dentro l'area stessa. Le più importanti fra esse sono il mutare degli atteggiamenti, il rifiuto del fatalismo, il diffondersi della fiducia di ciascuno nei confronti degli altri e di tutti in un avvenire comune, il capitale sociale (legalità, civismo, associazionismo, operosità, capacità realizzativa) e la cultura.

La geografia e la natura possono condizionare la storia, ma non determinarla perché autore di storia è solo l'uomo, che reagisce in vari modi ai vincoli imposti dall'ambiente.

Le tradizioni civiche non hanno determinato da sole lo sviluppo economico del Nord, così rapido e continuo nel XX secolo, perché

hanno avuto un'influenza la collocazione geografica e le scelte nazionali e internazionali. Ma senza dubbio le tradizioni civiche spiegano perché sia stato più agevole cogliere le opportunità.

Un antico adagio dice che Foggia accoglie e ama i forestieri (i suoi protettori sono san Guglielmo e suo figlio san Pellegrino, partiti dall'Oriente e stabilitisi a Foggia dopo tante peripezie), ed è patria favorevole alle relazioni e ai mercanti, anche se provenienti da lontano, a conferma del carattere distintivo di "città aperta".

Il costume delle relazioni e dell'accoglienza ha ascendenze antiche, risalenti al tempo degli itinerari medievali, del passaggio dei pellegrini di tutta l'Europa diretti in Terra Santa, ai rapporti, ai traffici con i popoli dell'Oriente e all'ininterrotto processo d'immigrazione.

Un mondo aperto e non chiuso, come quello di altre aree, che possono magari vantare una storia illustre ma dove persino gli abitanti del quartiere vicino sono considerati "diversi" da cui stare in guardia, può essere nel nostro tempo un fattore decisivo di attrazione e di competitività. Com'è, senza dubbio, una risorsa l'ampiezza e la grande diversificazione paesaggistica della provincia, che forse non ha emuli in Italia.

Se l'affetto al luogo natio non m'inganna, credo di aver rinvenuto, percorrendo il millenario cammino di Foggia e della Capitanata, un tesoro costituito da fatti e atti, che, fra tante disgrazie e difficoltà, errori e incompiutezze, possono suscitare e alimentare un sano orgoglio.

Non sono giustificati, pertanto, l'oblio, la sensazione di estraneità e di precarietà, la tendenza alla fuga, non più necessitata per tanti giovani dopo l'istituzione dell'Università.

È tempo, invece, di coltivare l'identità, fondandola sulla conoscenza, di coniugare l'innovazione con la tradizione, di liberare la strada, oggi ostruita, a quei giovani, spesso portatori di saperi innovatori, che vogliano restare o tornare nella loro Terra, di ricercare le ragioni della convivenza e di avere l'orgoglio dell'appartenenza ad una comunità, che ha buone carte in mano per vincere la partita.